

## VITA DELLA CHIESA

*La Voce  
del Popolo*

## Presentato a Roma il 25 giugno

Rendere il Vangelo sempre attuale è il compito della catechesi. Ecco il «Direttorio per la catechesi», redatto dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, approvato da Papa Francesco il 23 marzo e presentato il 25 giugno 2020. L'obiettivo è affrontare le nuove problematiche, la «cultura digitale» e la «globalizzazione della cultura». Ogni battezzato è discepolo missionario e quindi anche catechista con la testimonianza («la

cristiana «più testimoniata che insegnata». La catechesi va pensata per fasce d'età e occorre un maggior coinvolgimento dei genitori. Le crisi coniugali e familiari danno origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni e creano situazioni complesse e problematiche: «La Chiesa accompagna i figli segnati da un amore ferito. La comunità cristiana guardi con realismo alle eterogenee realtà familiari, non ceda a idealizzazioni e pessimismo, accompagni le situazioni irregolari con comprensione evitando discriminazioni».

**Occhio particolare per gli ultimi.** I disabili richiamano dolore e morte, vulnerabilità e fragilità «e meritano rispetto e ammirazione». I migranti siano sostenuti nella lotta ai pregiudizi, ai pericoli, alla tratta degli esseri umani. I detenuti: il carcere «è terra di missione», la catechesi sia annuncio della salvezza in Cristo, perdono e liberazione. I poveri: l'opzione preferenziale per gli ultimi spinge la Chiesa «a vivere la povertà, a educare alla povertà evangelica, a promuovere la cultura della fraternità e lo sdegno per le situazioni di miseria e ingiustizia». Le parrocchie facciano una catechesi creativa «in ascolto e in uscita»; associazioni e movimenti sono «una ricchezza» e lo devono essere anche nella catechesi; le scuole cattoliche passino da scuole-istituzioni a scuole-comunità di fede. Catechesi e insegnamento della religione sono distinti ma complementari. La catechesi si confronta con il pluralismo culturale e la pietà popolare non finisce nelle superstizioni delle sette.

**Educare al mondo digitale,** che ha modificato linguaggio e gerarchie di valori ma rischia di portare solitudini, manipolazioni, violenze, bullismo, pregiudizi, odio. Bisogna accettare la «sfida dell'evangelizzazione» anche nel continente digitale. Bioetica: «Non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente ammissibile». «Gender»: la Chiesa accompagna «sempre e in qualsiasi situazione» le persone che vivono situazioni complesse e conflittuali. Ribadita la condanna della pena di morte.

**Pier Giuseppe ACCORNERO**



**Il presupposto è che ogni battezzato è discepolo, missionario, catechista**

Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione»), la misericordia e il dialogo. **Prima essere catechisti, poi fare catechesi:** siano testimoni credibili della fede; maestri, educatori e testimoni accompagnino con umiltà e rispetto. «Sia garantita a ogni persona, specie ai minori e alle persone vulnerabili, la protezione assoluta da ogni abuso». Usino la narrazione che intreccia storia di Gesù, fede e vita degli uomini; l'arte e la contemplazione della bellezza permettono di incontrare Dio; la musica, specie sacra, instilla il desiderio di infinito. **La famiglia soggetto di evangelizzazione e di catechesi:** è luogo naturale per vivere la fede; offre un'educazione

INTERVISTA – CONTINUITÀ E NOVITÀ DEL DOCUMENTO CHE DELINEA ORIENTAMENTI PER TRASMETTE

# CATECHESI

## Don Roselli: «Il Direttorio una bussola»



**I**l 25 giugno scorso è stato presentato il Direttorio per la catechesi a cura del Pontificio consiglio per la promozione sociale della nuova evangelizzazione. Ne abbiamo parlato con don Michele Roselli, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano.

**Don Roselli, anzitutto di che tipo di documento si tratta?**

È un testo che offre principi teologici pastorali per orientare la pratica. Non è un testo normativo, ma è un insieme di linee che offre un quadro di riferimento per l'annuncio e la catechesi e che tiene conto dei cambiamenti sociali e culturali.

**Il termine «cambiamento» può evocare rottura, discontinuità: come si colloca il Direttorio rispetto ai documenti che lo hanno preceduto?**

Dopo il «Direttorio catechistico generale» (1971), il «Catechismo della Chiesa cattolica» (1992), il «Direttorio generale per la catechesi» (1997), il «Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica» (2005), questo Direttorio, che si pone come ulteriore tappa del cammino, evidenzia la necessità, anche per la catechesi, di assumere la sfida dell'inculturazione, di «stare nella storia», per ridire, fedeli alla Tradizione, il Vangelo in modo nuovo ed inedito. E questo è un primo richiamo a considerare il documento secondo una prospettiva di continuità. Non ci si contrappone al passato, ma si prende atto dell'accelerazione delle trasformazioni. Ad esempio, da un punto di vista culturale, i cambiamenti degli ultimi 20 anni prima si verificavano su archi di tempo più lunghi. Diventa sempre più importante inoltre in un contesto multiculturale e digitalizzato una modalità di annuncio rispettoso di sensibilità diverse e di approcci diversi. A questa necessità culturale del Direttorio, corrisponde anche necessità teologica.

**Che cosa vuol dire?**

Il testo richiama l'importanza assumere uno stile propositivo nell'annuncio secondo una dinamica che affonda le radici nel Concilio Vaticano II e che Evangelii Gaudium riprende in chiave missionaria. L'annuncio anzitutto corrisponde ad uno slancio «verso tutti» da cui nessuno deve essere escluso. La catechesi che ne emerge è dunque una catechesi kerigmatica che si preoccupa anzitutto di trasmettere la buona notizia del Vangelo, di fare incontrare la vita di Gesù Cristo con la vita delle persone, a prescindere dalle età, dalle condizioni. In questa prospettiva, chi evangelizza lo fa come chi



condivide una gioia, offre un orizzonte vivibile di bellezza, annuncia la misericordia del Padre... Come si legge nell'introduzione del Direttorio: «La catechesi sfocia in una conoscenza di amore che porta quanti l'hanno accolta a divenire discepoli evangelizzatori, partecipando con gioia e coerenza di vita al Vangelo ricevuto».

**Se il kerigma assume dunque una sorta di primato nella catechesi, come nel Direttorio si orienta a mantenere questa impostazione?**

Anzitutto una prima via è quella della mistagogia. Questo riferimento alla mistagogia porta con sé – pur tra altri elementi – il richiamo alla vita della comunità, proprio come ripreso in Evangelii Gaudium al 166 là dove si dice che l'incontro catechistico «è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di una adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento di un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in cammino comunitario di ascolto e di risposta». Il Direttorio conferma questa dimensione

in cui il percorso personale di chi riceve l'annuncio non può che avvenire dentro un contesto ecclesiale, di comunità coinvolta nel disegno di salvezza. Questo orientamento recupera il riferimento all'ispirazione catecumenale della catechesi e conferma come essa debba essere svincolata da obblighi e stili scolastici e dalla finalità esclusiva al ricevere i sacramenti: due lacci che ne impediscono l'efficacia.

**Un percorso di catechesi dunque più «ampio» che si dilata dalla concezione del «trasferimento di nozioni» al quale siamo forse ancora mentalmente legati...**

Sì, e qui entrano in gioco altre due dimensioni lungo cui il Direttorio declina la



**L'annuncio corrisponde ad uno slancio e nessuno deve essere escluso, non va nemmeno imposto**

catechesi kerigmatica. La prima è quella della via della bellezza, è il far cogliere che nella vita di fede si cresce «per colmare la vita di un nuovo splendore», di gioia profonda e la seconda è il valore, in ordine all'annuncio, della testimonianza come testimonianza silenziosa ma forte ed efficace della Buona novella. Insomma la credibilità della fede è più profon-

## Il piemontese mons. M Commissario della Fab

Il 29 giugno 2020, festa dei Santi Pietro e Paolo, Papa Francesco ha commissariato la Fabbrica di San Pietro, e il commissario è l'Arcivescovo piemontese di Saluzzo mons. Mario Giordana, già nunzio apostolico.

In applicazione del motu proprio di Francesco «Sulla trasparenza, il controllo e la concorrenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano» (1° giugno 2020), il Papa ha affidato a mons. Giordana – informa la Sala Stampa vaticana - «l'incarico di aggiornare gli statuti, fare chiarezza sull'amministrazione e riorganizzare gli uffici amministrativo e tecnico della Fabbrica. In questo delicato compito sarà coadiuvato da una commissione. Tale scelta segue anche una segnalazione proveniente dal Revisore generale, che ha portato all'acquisizione di documenti e appa-

reti elettronici presso gli uffici tecnico e amministrativo della Fabbrica di San Pietro. Questa operazione è stata autorizzata con decreto del Promotore di giustizia del Tribunale, Gian Piero Milano, e dell'Aggiunto, Alessandro Did-di, previa informativa alla Segreteria di Stato».

La «Reverenda Fabbrica Sancti Petri» ha una storia di oltre mezzo millennio: le sue origini risalgono a Giulio II (1503-1513) che nel 1506 inizia la costruzione di San Pietro sulle vestigia della basilica costantiniana. La «Fabbrica» racconta la pluralità di interventi e la qualità dei manufatti di tutti coloro che hanno lasciato la propria orma nell'immensa basilica vaticana. È l'ente creato per la gestione dell'insieme delle opere necessarie per la realizzazione edile e artistica della basilica. Alla «Fabbrica» è affidata la complessa gestione della più grande chiesa del mondo e delle



RE LA FEDE CRISTIANA IN UN CONTESTO CULTURALE MUTATO



**Nella Sala Stampa Vaticana l'Arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, presenta con mons. Octavio Ruiz Arenas e mons. Franz-Peter Tebartz-van Elst, il nuovo Direttorio**



## La catechesi che ne emerge è una catechesi kerigmatica che si preoccupa anzitutto di trasmettere la buona notizia del Vangelo

damente una questione di vivibilità

**Se il Direttorio nasce anche in risposta ai mutamenti culturali, non può non tenere conto dell'evoluzione digitale in cui siamo immersi, come si pone su questo fronte?**

Un elemento che penso vada evidenziato è che non ci si focalizza sul digitale come mezzo, ma come ambiente. Dal 359 al 372 il tema viene affrontato (altro approfondimento su questo numero a pag. 25, ndr) richiamando l'urgenza non del chiedersi come usare le nuove tecnologie, ma del «come diventare presenza evangelizzatrice nel continente digitale». Non ci si deve fermare a come fare catechesi con i nuovi mezzi, trasferendo logiche vecchie in contesti nuovi, ma offrire anche nel digitale spazi di esperienza di fede, cogliendo come il digitale cambia o può cambiare l'approccio alla fede. La storia della Salvezza è storia che si rivolge oggi a uomini e donne che vivono, pur in modi diversi, anche l'ambiente digitale. Non si può non tenere conto che questo trasforma i nostri modi di vivere, di conoscere, di pensare, di relazionarci... e quindi anche il nostro modo di credere.

**Il Direttorio tocca dunque anche sotto questo punto di vista più sensibilità che la nostra diocesi ha già iniziato a sviluppare, mi riferisco al Servizio per l'Apostolato digitale, ma non solo...**

In questo senso si potrebbero richiamare qui la storica esperienza della catechesi dei ragazzi secondo l'ispirazione catecumenale che già da molti anni a Torino si porta avanti e alcune attenzioni che la lettera del vescovo sulla Iniziazione Cristiana ed il Progetto ToBia portano avanti: di una iniziazione intesa più come un'introduzione nell'esperienza di vita cristiana che come comunicazione di nozioni; valorizzando le narrazioni della fede (bibliche, liturgiche, artistiche, della Tradizione) e facendole risuonare nel vissuto dei ragazzi e delle famiglie.

Il Direttorio è certamente una bussola che ci aiuterà nel continuo percorso di riorientamento per una catechesi che porti a una scelta di fede come «atto di libertà perché si scopre di essere amati». Avremo dunque certamente occasioni per conoscerlo e approfondirlo nel nuovo anno pastorale.

**Federica BELLO**

## ario Giordana brica di San Pietro

strutture di sua pertinenza. Nel motu proprio di un mese fa Francesco scrive: «Allo scopo di consentire una più efficace gestione delle risorse, ho ritenuto di approvare un insieme di norme volte a favorire la trasparenza, il controllo e la concorrenza nell'aggiudicazione dei contratti pubblici stipulati per conto della Santa Sede e dello Stato Città del Vaticano». Esso fissa i principi generali e delinea una procedura unica attraverso un «corpus normativo» valido per gli enti della Curia Romana, per le amministrazioni collegate alla Santa Sede, per il Governatorato, per le altre persone giuridiche canoniche pubbliche». La disciplina contempla le differenze tra la Santa Sede e lo Stato Città del Vaticano. Per Francesco «la promozione di un apporto concorrente e leale di operatori economici, unito alla trasparenza e al controllo delle procedure di

aggiudicazione dei contratti, consentirà una migliore gestione delle risorse che la Santa Sede amministra per conseguire i fini della Chiesa, garantendo agli operatori parità di trattamento e possibilità di partecipazione mediante albo e specifiche procedure. Il sistema costituirà ostacolo a intese limitative e consentirà di ridurre in modo notevole il pericolo di corruzione di quanti sono chiamati alla responsabilità di governo e di gestione. A questa normativa sostanziale si accompagna una normativa processuale per garantire il ricorso alla tutela giurisdizionale in caso di controversie».

Mons. Giordana è nato nel 1942 a Barge, provincia di Cuneo e diocesi di Saluzzo. Sacerdote dal 1967, è nunzio apostolico ad Haiti (2004-2008) e poi in Slovacchia fino al 2017, quando è andato in pensione per raggiunti limiti d'età.

**P. G. A.**

**utti**

## Don Carlo Semeria, la musica i giovani, la missione...

*Lunedì 22 giugno, dopo una lunga malattia, è morto don Carlo Semeria nell'Isola del Marajó (Belem, Brasile). Sarà ricordato nella parrocchia di Sant'Anna di Torino (via Medici 63) con una Messa il 13 luglio alle 19. Celebreranno mons. Carlo Ellena, Vescovo emerito della diocesi brasiliana di Ze Doca dove don Semeria operò, mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo emerito di Aosta che lo accompagnò quando era allievo del Seminario Regionale per le Vocazioni Adulte, mons. Valter Danna, Vicario Generale e confratelli sacerdoti che ne hanno condiviso l'impegno missionario e parti del cammino. Pubblichiamo un «duplice» ricordo di mons. Anfossi e don Ellena; altre testimonianze sui prossimi numeri.*

Don Carlo nacque a Torino il 30 aprile 1940. Fu uno dei primi allievi del Seminario Regionale per le Vocazioni Adulte, una esperienza un po' particolare nata per il Piemonte, mentre era Vescovo di Torino mons. Michele Pellegrino. Vi entrò nell'autunno del 1968, un anno dopo la sua istituzione. Fu accolto dal rettore, don Alfredo Ferrero e dal vicerettore don Cesare Falletti con i quali si intese bene. Aveva fatto studi di ragioneria e poi di musica al Conservatorio, diventando Direttore di orchestra; per diversi anni anche da studente di teologia ha insegnato musica a Pinerolo e Alessandria. Divenne prete il 27 novembre 1976. «Toccò a me», ricorda mons. Anfossi, allora rettore, «presentarlo al Vescovo, Michele Pellegrino. Era persona molto adulta, con un carattere non felicissimo, molto silenzioso, ma anche molto attento alle persone che dividevano da vicino la sua vita. Allora il seminario era su posizioni contestatrici e lui lo era non poco e lo sarà anche dopo. Persona molto responsabile e seria in tutto ciò che lo coinvolgeva personalmente. Si era distinto in parrocchia come responsabile scout: aveva un ascendente straordinario sui ragazzi e sui giovani, dote che lo ha caratterizzato anche nella vita missionaria in Brasile. Diventato sacerdote ha perseguito il suo impegno con lo scoutismo, ma non come assistente, ed è divenuto prima, nel 1976, vicario e poi, nel 1987, collaboratore parrocchiale nella sua parrocchia di Sant'Anna».

«L'ho conosciuto già al lavoro pastorale in Brasile», aggiunge mons. Ellena, «era parroco nella parrocchia di Godofredo Viana nel litorale della nostra Diocesi di Zé Doca (MA). Poi, come Vescovo della diocesi, l'ho voluto confermare nella stessa Parrocchia e farlo responsabile di una seconda parrocchia (Luís Domingues), ad appena 20 Km di distanza. Purtroppo la scarsità del clero locale mi obbligò, e lui accettò, a consegnargli una terza parrocchia (Amapá do Maranhão), a 92 Km di distanza. Per questo l'ho sempre visto in movimento lavorando e, soprattutto, sapendo fare lavorare i laici che riusciva a formare. Ne sorsero parecchi, soprattutto nella parrocchia di Godofredo Viana, dove ora riposa. Le iniziative erano 'a produzione continua': dalla istituzione della 'casa del-

la farinha' per preparare il pane quotidiano del popolo locale all'allevamento delle api, dalla realizzazione delle tegole per i poveri in sostituzione delle coperture delle case (la più parte di fango o di paglia) per favorire un ambiente più pulito e sano, alla creazione di campi di volley, tennis, basket per la gioventù purtroppo senza prospettive. Avviò anche un progetto nel campo dell'ottica: formò un suo giovane in tecnica oculistica (il più vicino laboratorio oculistico si trovava a 400 km e i bisogni di questo servizio erano moltissimi). Avviò un laboratorio di taglio e cucito, importantissimo per le ragazze e per donne (cucivano così per loro e per altri,

contrastati. «Ricordo molto bene», prosegue mons. Ellena «Coco, ragazzino di 12 anni appena che lui chiamava 'Coquinho' ucciso, forse accidentalmente, da una fucilata. Quante lacrime, quanta tristezza. Ne sono testimone: l'ho visto piangere abbondantemente e 'desperarsi'. Non escluderei che la sua volontà di rimanere a Godofredo Viana, sia stata ancora un'ultima testimonianza dell'affetto a Coquinho e alla gioventù. Furono tantissimi i tentativi per l'educazione della gioventù di Godofredo Viana e dappertutto dove passò. Potrei continuare... dicendo di una piccola officina di mobili essenziali per una famiglia contadina, la comprò;



## Realizzò la chiesa parrocchiale a Luís Domingues con l'aiuto di tutti, pur non essendo nè geometra, nè ingegnere

realizzando anche qualche introito monetario); portò a termine la costruzione di una fabbrica per il ghiaccio per aiutare i pescatori del luogo che a causa del caldo rischiavano di vedere deteriorarsi in fretta il pescato. Scopri anche un giovane che poteva avere talento per intagliare il legno: gli fece fare un periodo di apprendistato in Italia e, al ritorno in Godofredo Viana, gli chiese di intagliare il primo tabernacolo del Seminario Maggiore di Zé Doca in São Luis. Lo realizzò con la forma dell'arca della Alleanza e fu un ottimo risultato».

Don Carlo Semeria è riuscito a costruire nella città di Luís Domingues la chiesa parrocchiale per sostituire una struttura ormai piccola. Nella città non vi erano persone preparate per una tale opera, erano tutti solo pescatori e contadini... Pareva proprio una cosa impossibile, ma Carlo ce la fece. Pur non essendo né geometra, né ingegnere né architetto punto sui laici. Con molta pazienza l'opera fu portata a termine. Bella, indimenticabile, è la «cartolina» della città. L'opera risultò così bella che meritò un francobollo commemorativo delle Poste Brasiliane, valido per tutta la nazione. Viene proprio da dire: «Bravo, Padre Carlo! Sei proprio stato in gamba!». Non tutto gli riuscì alla perfezione, sarebbe troppo bello e non tutto fu semplice e senza difficoltà e senza

di una «lancha» (barchetta) per visitare le comunità sui fiumi locali; il progetto di una radio comunitaria... Se potessi dire tutto in una frase, direi: Carlo fu un pastore di persone povere, ma ricche di molte qualità, necessariamente nascoste, ma che lui ha saputo scoprire e valorizzare. Come quando una sera volò visitare, con amici già adulti, una casa di macumba, luogo di riti afro-brasiliani fatti di canti dalle parole incomprensibili, battute di tamburi rudimentali, molta 'cachaça' (acquavite) e conseguenti intontimenti... Sono riti che percorrono frequentemente tutta la notte. Carlo aveva un orecchio di musicista e percepì in un suonatore di bumba (tamburi artigianali) dalla pelle nera una capacità eccezionale. Mi disse: 'Dopo la loro funzione afro-brasiliana volli parlare con quel signore del bumba. Sai? In tanti anni di Conservatorio a Torino e Alessandria e Pinerolo, non ho mai trovato uno che suonasse bene il tamburo come lui. Lo invitai a suonare nella nostra chiesa: ci venne e continua a venire. Penso che il Signore sia contento'. Questo era il padre Carlo Semeria che io ho conosciuto. Diventammo amici e quasi fratelli, oltreché confratelli nel sacerdozio».

**mons. Giuseppe ANFOSSI**  
Vescovo emerito di Aosta  
**mons. Carlo ELLENA**  
Vescovo emerito di Zé Doca  
(Maranhão - Brasil)